

Se lo si cerca può essere il Vero Natale

Editoriale pubblicato su Vita Nuova del 22/12/24

Quale Natale vogliamo fare? Una domanda in zona Cesarini. Ma ci sta. Se non stiamo attenti, ci andremo a sbattere contro al 25 dicembre. Affannati per tante cose. O doloranti per ricordi. O gioiosi per un motivo che ci sfugge o per ragioni che conosciamo così strette al nostro cuore. La famiglia, il calore di un incontro, la vacanza, il riposo. Un miscuglio di sensazioni legato alle fasi della vita può assalire chiunque e accompagnarci a questa festa della quale è importante conoscere il Festeggiato. Se lo cerchiamo può essere il Vero Natale.

Lo stupore di un incontro nuovo con noi stessi e con gli altri – in una progressione dal più prossimo a tutti – perché Dio ci è venuto incontro e ci ha raggiunti – e sarebbe già sorprendente – non solo nella nostra condizione umana, ma dentro alla nostra umanità, personale, sociale, universale.

Lo ha fatto prendendo la carne, diventando essere umano, uomo. Svela che da sempre questo era il suo pensiero che, preparato nel tempo, ora diventa palese nella luce fioca in una stalla e nel lumeggiare degli angeli. L'unione vera e piena con la nostra umanità cambia o, meglio, può cambiare, la visione di noi stessi.

Il nostro intimo non è un abisso sfuggente, né una porta chiusa o un muro di gomma, ma la culla dove Dio nasce e da lì parla. Gli altri non sono né l'inferno, né il paradiso. Possono essere come i pastori che si accostano al mistero che ci abita nella via dell'amicizia e dell'amore, riconoscendolo per le sue manifestazioni esterne, anch'esse segnate dall'anelito di amare e di benvolere che diventa reciproco.

È mistero non misterioso, ma inesauribile sorgente dell'amore di Dio in noi. Intreccia la nostra vita e svela che solo l'amore ne è la ragione. Diventa fonte di sdegno per l'ingiustizia, non si dà requie per la pace e per il bene di tutti, come è amore inenarrabile, dono generante. L'intimo e l'universale in Dio si toccano!

Qui scoppia la meraviglia. Con parole esorbitanti nel canto, silenzi che tolgono il fiato, proteste e grida, sacrifici e martiri. In noi c'è la vertigine dell'amore. Se non riconosciuta, scivola nella china del male fino alla morte, e l'amore è tradito dal possesso. Dopo i pastori e i

Magi, la scena la prende Erode. Non cerca l'amore, ma se stesso, il potere e, per questo, uccide la vita innocente.

Quanti tremendi riscontri a questa pagina nella vita più tenera, negata adorando il proprio "io"! Chiediamo un Natale vero: il Verbo che si fa carne nella greppia che siamo noi, preparata in fretta, forse sporca, ma proprio per questo Lui viene. Buono e Santo Natale a tutti.

Enrico Solmi, *vescovo*